

Fermo

Otto marzo

Storia di Sara e Zenedia Una vita per gli altri

Toccanti testimonianze in occasione dell'incontro promosso dall'Anmil e dedicato alle donne. Esposito: «Dietro i numeri tante famiglie e sofferenza»

di Angelica Malvatani

Zenedia Quadrini ha una storia che vale per tutte le donne, quelle che combattono ogni giorno. Aveva solo 29 anni quando suo marito, il suo Graziano, ha avuto un grave incidente sul lavoro, un chiodo gli è rimasto nel cervello rendendolo invalido per sempre: «Me ne sono occupata io per anni ma poi mi sono ammalata e l'ho dovuto mettere in un istituto, a Monte San Pietrangeli. Il Covid ha rovinato tutti, lo posso vedere solo dietro un plexiglass, prima tornava a casa due volte la settimana, adesso è un anno che non torna». È la testimonianza più forte del convegno annuale che l'associazione mutilati e invalidi del lavoro organizza ogni anno, per raccontare le ferite delle donne, per un 8 marzo che abbia davvero senso.

L'altra storia è quella di Sara Serena, 40 compiuti ma indossati con leggerezza, lei che è infermiera al pronto soccorso di Fermo e che il Covid lo ha conosciuto di persona: «È cominciato coi brividi di freddo, con qualche linea di febbre, la difficoltà di respirare. Pensavo fosse impossibile, all'ospedale non mi stavo occupando direttamente dei pazienti Covid. Ci sono però i pazienti anziani, quelli che la mascherina non riescono a indossarla, in reparto alla fine i contagiati sono stati 20, a casa mia per fortuna nessuno. È evidente che è successo al lavoro ma ancora non so come, siamo stati sempre attenti. Oggi sono tornata al lavoro, mi sento indifesa e esposta ma non mi arrendo, non ci si può arrendere al nemico». Testimonianze forti, nel corso di un incontro voluto dal presidente regionale Anmil Marcello Luciani e moderato da Claudia Cutrignelli, proprio per ricordare che il cielo delle donne è sempre più cupo, la situazione più difficile.

Il sindaco Calcinaro ha ricordato gli equilibri che solo le donne sanno fare, richiando anche la loro vita pur di prendersi

LA RICORRENZA

Hanno partecipato tra gli altri il prefetto e la presidente della Provincia



Sara Serena, 40 anni, infermiera al pronto soccorso del Murri

cura della famiglia e del lavoro. Lo hanno ricordato il prefetto Vincenza Filippi e la presidente della Provincia Moira Canigola, la dirigente della questura Rosa Romano e il comandante della Capitaneria di porto Simona Gentile, donne in carriera che hanno dovuto sacrificarsi e soffrire per far quadrare tutto.

I numeri di una storia che quasi mai è declinata al femminile li ha portati Claudio Esposito dell'Inail di Fermo che ha sottolineato: «Dietro i numeri c'è una persona, una famiglia, una diffi-

coltà grande, sappiamo che nell'anno 2020 il Covid ha pesato sulle denunce per infortuni sul lavoro, nelle Marche ci sono stati 2821 casi denunciati di Covid, 12 i morti, nel fermano 222 casi, la maggior parte nella fascia d'età che va dai 35 ai 64 anni, di questi 144 erano donne». Molte delle donne colpite lavorano nella sanità, un esercito compatto e fortissimo lo ha definito il direttore di Area Vasta 4, Licio Livini, che ha ricordato i tanti episodi di profonda sofferenza vissuti al Murri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parla di donne e lavoro Ciarapica con due elpidiensi

«Donne e lavoro» è il titolo dell'incontro in programma in cui l'assessore alla cultura di Sant'Elpidio a Mare, Giulia Ciarapica, dialogherà con due elpidiensi che su questa tematica hanno pubblicato dei libri: Silvia Celli autrice de 'Il vuoto a perdere' (Youcanprint 2020) e Chiara Simoni e le sue 'Storie a tempo indeterminato' (Scatole Parlanti 2019). La Celli racconta le speranze e il disincanto di una giovane donna che affronta la crisi nel mondo del lavoro, ar-

mata di una incrollabile ironia. La Simoni ha raccolto le molteplici esperienze lavorative di una giovane donna prima di arrivare all'emozione di un contratto a tempo indeterminato. «Si tratterà di una riflessione approfondita sul ruolo delle donne, oggi, nel mondo del lavoro e nella società», dice la Ciarapica. Per partecipare alla diretta, basta collegarsi alle 18.30 di oggi al link <https://www.facebook.com/AssessoratoCulturaeTurismoSEM>.

Monte Vidon Corrado

«Le mie dipendenti, una vera forza»

Emanuele Monti dell'omonimo calzaturificio: quando ho dovuto ottimizzare ho scelto loro E il mese scorso anche un bonus

di Marisa Colibazzi

Prima di andare al lavoro a Monte Vidon Corrado, ieri mattina, Emanuele Monti, (titolare dell'omonimo calzaturificio di scarpe da uomo di fascia medio alta, che ha appena festeggiato i 30 anni di attività) è passato dal fiorista per ritirare i bouquet di mimose per le sue 6 dipendenti, tutte donne, e per le professioniste (anch'esse tutte donne) dello studio della sua commercialista. Ma Monti ha un feeling particolare con il mondo delle donne, anche extra lavoro, avendo una società di pallavolo 'Emmont Volley con una squadra femminile, ed ha una figlia, Un beato tra le

rata internamente e poi smistata presso terzisti della zona, per riaverla in azienda per la parte finale, per il controllo qualità e il finissaggio».

L'emergenza pandemica ha portato a un calo del fatturato «ma abbiamo ottimizzato alcuni passaggi per cui, stando ai bilanci, sia pur provvisori, del 2020, abbiamo constatato che siamo riusciti a mantenerci in attivo. Da qui è scattata la gratifica per le 'mie donne' perché è giusto premiare chi si è adoperato per far sì che questi risultati potessero essere raggiunti». Così, il mese scorso, Monti ha sorpreso le dipendenti, con una gratifica extra busta paga di 250 euro in buoni spesa «accompagnati con un mazzo di fiori perché mi sembrava poco elegante consegnare una sterile busta».

Che cosa apprezza di più del suo team tutto in rosa? «La capacità di trovare soluzioni, l'at-



Emanuela Monti assieme alle sei dipendenti a cui ha regalato le mimose

donne alle quali non lesina attenzioni.

Sorride nel constatare che le pari opportunità, da lui, sono intese al contrario: sono le quote azzurre che dovrebbero essere rispettate, non le rosa. «Fino a qualche anno fa, c'erano più dipendenti, uomini e donne. Quando ho dovuto ottimizzare il personale, semplicemente ho tenuto collaboratrici femminili (tra i 45 e i 55 anni)», racconta. «Il fatto è che il lavoro, adesso, è più creativo. Partiamo dalla progettazione delle scarpe (da uomo, per i matrimoni possono essere pure personalizzate). La produzione viene prepa-

taccamento all'azienda, le responsabilità, l'interesse con cui seguono gli impegni dell'azienda». Sta andando bene il lavoro, ora impostato soprattutto sull'online «dove è concentrato il 90% della produzione. Lavoro soprattutto con il mercato italiano».

Ridottissimo il ricorso alla cassa integrazione durante i mesi della pandemia. «Solo chi lavora in ufficio - sottolinea - ha fatto un po' di smart working per problemi di distanziamento sociale, mentre negli altri reparti non ci sono stati problemi, di spazio ce n'era a sufficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA